Foglio 1/2

### GIORNALE DI SICILIA

Tiratura: 8.350 Diffusione: 6.273



Siracusa. In scena la seconda tragedia della nuova stagione al Teatro Greco

# Ancora sul filo della follia Standing ovation per Fedra

### Prima prova importante per Salamida, nei panni della protagonista. Un superbo Albertin nel ruolo di Teseo

#### **Simonetta Trovato**

#### SIRACUSA

«Dopo che mi colpì l'amore», dice Fedra, accogliendo così la sicurezza di essere protagonista di un affetto irrisolto, non voluto, neanche immaginato. E lei, sposa e regina, non può e non deve cedere alla passione per il giovane Ippolito. Unita all'Aiace che l'ha preceduta dal filo inconsistente della follia, questa Fedra è una sorta di contraltare non silenzioso.

Tanto Aiace era roboante, sanguinolenta, imponente nelle scene, nelle musiche, tanto Fedra è sussurrata, implosa, circoscritta ad un cantiere, sovrastato da una testa di dea, Afrodite o Artemide, poco importa, diventerà donna, animata da videoproiezioni: è il palazzo di Atene o la mente di Fedra? Il secondo spettacolo del ciclo di tragedie al Teatro Greco di Siracusa, è la coté femminile del complesso: la passione travalica le piazze e le vie e si rinchiude nel gineceo, tra confidenze e ritrosie.

È la visione di uno straniero che

immagina le dee con cimiero dorato e peplo candido, le ancelle virginee, la nutrice in un abitino ottocentesco da signorina Rottermeier, cala Ippolito candido e sbrilluccicoso, molto Michael Jackson, tra giovani festanti e figli dei fiori, a metà tra Hair e Bollywood: lo scozzese Paul Currant sciorina una serie di convinzioni registiche abbastanza viste, creando un impianto che ha un disperato bisogno di sprazzi di follia e macchie di colore. Fedra monotematica, ma è Euripide che lo prevede, affidando al casto Ippolito il monologo più misogino del mondo classico.

Ognuno ha la sua dea di riferimento: il giovane – bella la prova di Riccardo Livermore, non solo figlio d'arte ma protagonista di un ruolo che non riuscirà mai nessuno a rendere simpatico se non nel groviglio mortale del finale – si è votato a Artemide, dea della verginità sacerdotale, dei giovani virtuosi degli antenati delle sette impenetrabili di oggi.

Ma si deve attendere l'arrivo di Teseo per avere un'impennata: Alessandro Albertin è un dolore imploso, sopra le righe, interprete di una violenza inevasa, ma anche di una serie di boutade contemporanee (Nicola Crocetti è autore di una traduzione ritmata sul Terzo Millennio) che si fanno strada tra ancelle votate al silenzio e operai in divisa da cantiere (non si poteva prevederlo, ma stridono alla luce degli ultimi fatti di cronaca).

La Fedra di Alessandra Salamida (alla sua prima prova importante) è una donna ma non una regina, urla il dolore della femminilità messa in un canto, ma non riesce a comunicare l'empatia che invece è tra le mani di Gaia Aprea, materna nutrice e confidente, o del messaggero narratore di Marcello Gravina che annuncia la fine di Ippolito.

Finale a effetto, nella migliore tradizione di Siracusa, con Artemide che vince su Afrodite, raccogliendo il filo euripideo che continua a interrogarsi, a distanza di millenni, sul libero arbitrio. Tantissimi applausi e standing ovation finale nel teatro gremito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



809900



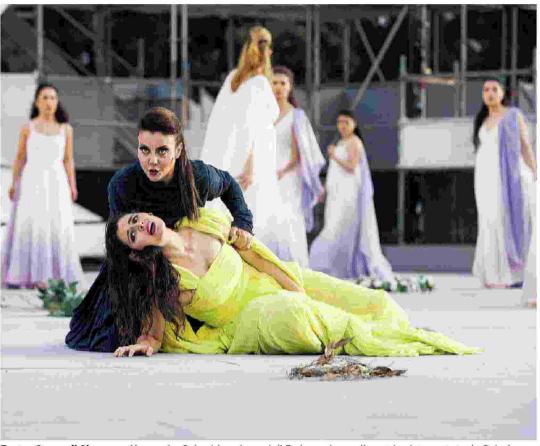
12-05-2024 29

Pagina

2/2 Foglio

# GIORNALE DI SICILIA





Teatro Greco di Siracusa. Alessandra Salamida nei panni di Fedra assieme alla nutrice interpretata da Gaia Aprea